

GIOCARE PER ESSERE PIU' UOMINI

1) Come si può definire il gioco secondo te? E come lo definisce Rudolf Steiner?

Nell'osservazione dei bambini assorti nel giocare direi che esso è un'attività in cui c'è una presenza totale nel "qui ed ora", una presenza di spirito, c'è libertà e una seria decisione di incontrare e interagire in maniera creativa con ciò che c'è e ci viene incontro. Il bambino quando è nel gioco, è in un tempo *presente* molto vivo. Egli porta qui con naturalezza il mondo da cui viene ed è aperto a tutte le possibili cose nuove che gli vengono incontro dagli altri e dal futuro. Un pezzo di legno certo viene da un albero ma può diventare un'asse su cui salire, e subito dopo un remo, una piccola barca, un treno...persino una scarpa o un mattone.

Anche per gli adulti il gioco è un momento speciale di grande valore sociale. Da molti anni insegno agli adulti a ritrovare il proprio Clown, il bambino che è in noi, a riconquistare l'umorismo e la capacità di giocare, e ad improvvisare nel teatro. Quando ciò avviene e si sta veramente giocando, allora abbiamo avuto il coraggio di lasciare tutto quello che siamo stati socialmente, professionalmente e ci siamo lasciati andare nello spazio impreveduto, libero e vuoto del presente. Qui non possiamo che essere quelli che siamo realmente, quindi anche vulnerabili. Le percezioni sensoriali diventano più vive e nitide, come all'alba e al tramonto. Nuove idee si manifestano in noi, attraverso di noi o nello spazio libero tra noi e gli altri. Per realizzarle siamo disponibili a usare i nostri strumenti anche in maniera nuova, inconsueta e quindi creativa. Per la volontà di "stare al gioco" e continuare questa creazione con i nostri compagni, siamo disponibili e flessibili alle proposte degli altri con la libertà, condizione essenziale del gioco, di dire anche no se non le sentiamo come la cosa giusta. E abbiamo poi la gioia di rilanciare subito altre idee per dare nuova linfa e impulso all'azione. Il gioco è, sia tra bambini che tra adulti, un'azione. In esso, quando è sano, siamo in una relazione di volontà comune buona. Cooperiamo a costruire qualcosa insieme e questo porta sempre, nella mia esperienza, a un rafforzamento della comunità.

Friedrich Schiller, lo scrittore e drammaturgo del romanticismo tedesco, dice che solo nel gioco siamo veramente uomini perché troviamo sempre di nuovo un equilibrio vivo e dinamico tra la necessità di darci una regola, la barbara ragione, e il bisogno di vivere anche le nostre passioni, l'istinto selvaggio.

(Friedrich Schiller "Educazione estetica", Armando Armando Editore, Roma 76)

Rudolf Steiner dice che il bambino porta così tanta volontà di imparare, curiosità e desiderio di scoprire il mondo dalla sua vita prenatale che l'adulto deve solo fare attenzione che questo tesoro non vada perduto nel prevalere di influssi esterni e si dovrebbe domandare come preservarlo e curarlo. Egli raccomanda di far giocare in libertà il bambino, soprattutto fino ai 3 anni e nel primo settennio, come una delle forme per coltivare questa volontà profonda. Egli considera questa attività essenziale affinché gli organi interni del bambino si sviluppino correttamente nella prima infanzia.

2) Saper giocare può essere utile per affrontare difficoltà quotidiane? (Sia per quanto riguarda i bambini che per quanto riguarda gli adulti)

Per un bambino saper giocare significa esprimere la propria capacità creativa, manifestare il proprio spirito di iniziativa, di intraprendenza. Come egli si organizza il suo spazio di gioco non è solo un'espressione di se stesso, un'opportunità di fare ordine e rinnovarsi, ma anche una modalità di relazione con il mondo e con l'altro. La casetta costruita con le sedie e gli asciugamani, ha l'entrata in un certo posto e non tutti e in qualsiasi momento possono entrarci.

Nel gioco il bambino si consolida per incontrare il mondo, imita relazioni esistenti nell'ambiente circostante per conoscerle meglio e impara ad incontrare il mondo degli adulti.

Fisicamente cresce equilibrato perché, se gioca con tutto se stesso, usa tutti i sensi in maniera attiva. E soprattutto il tatto, la cenestesi, il senso dell'equilibrio e il senso cinestetico-tattile, i quattro sensi che gli danno una padronanza del corpo e lo collocano con più sicurezza e stabilità nel mondo.

Per l'adulto giocare nella vita significa essere creativo, quindi incontrare quello che gli viene incontro e relazionarsi con esso in maniera feconda.

Una qualità importantissima in questa epoca di insicurezza esistenziale, di cambiamento velocissimo dei criteri produttivi all'interno del mercato del lavoro, di grandissime migrazioni di popoli e quindi di continua integrazione, ci auguriamo, di abitudini di vita così diverse.

Senza gioco non c'è futuro oggi.

La nonna del teatro di improvvisazione americano, l'attrice Viola Spolin, che ha sviluppato un'intera tecnica teatrale per imparare ad improvvisare e a giocare, scrive in "Theater Games for the Lone Actor", Northwestern University Press Evanston, Illinois 2001:

La creatività misteriosa e magica,
viene da un luogo
oltre la nostra realtà quotidiana
e non vuole
e non può
risponderci
fino a quando non siamo in comunione
con ciò che è ancora sconosciuto,
la nostra intuizione
la nostra area X.
La chiave?
Esci dalla tuo essere tutto testa,
entra nel tuo spazio
e attendi
l'invisibile sconosciuto.

Nell'attitudine al gioco siamo portati a sospendere il giudizio per utilizzare tutto ciò che abbiamo davanti in quell'istante al meglio. Ciò che è ordinario diventa straordinario. Perché il gioco possa continuare dobbiamo aprire e creare uno spazio libero, interiore ed esteriore, privo di giudizio, dove tutto può succedere. In esso si possono manifestare le potenzialità future insite nella situazione, idee e prospettive nuove, e possono avvenire cambiamento di punti di vista.

Nell'incontro giocoso con l'altro ci accorgiamo se tendiamo a controllare la situazione o a fare gli spettatori perché in entrambe i casi il processo creativo si ferma. Esso fa sperimentare quanto siamo veramente attivi e come nella relazione sociale senza giudicarci.

Nel gioco dimentichiamo tutto e possiamo "semplicemente" essere.
Questo ci fa ritrovare il nostro centro.

3) Un bambino che ha giocato "bene" è un adulto più felice?

Il gioco, come la creatività e l'arte, sono il mondo e il linguaggio del bambino.

Quindi se posso crescere nel rispetto di quello che sono e del mio mondo naturale o molte più probabilità che cresca equilibrato, umano e forte.

Esistono ad esempio studi di un medico olandese Albert Soesman (Albert Soesman " *I 12 sensi - Porte dell'anima*", Natura e Cultura Editore, Alassio 2012) sullo sviluppo del senso del tatto in bambini che hanno usato giochi fatti con materiali naturali. Il senso del tatto porta a sentire il limite, quindi il proprio confine rispetto al tutto, alla mamma, al nucleo familiare da cui abbiamo origine. Il toccare materiali naturali, veri, ci risveglia una nostalgia di conoscere e ricongiungerci con questo "qualcosa " che vive oltre il confine tattile. Questo interesse per questo qualcosa si trasforma poi, nel corso della vita, in un senso di rispetto verso l'essenza delle cose e per la dignità dell'altro uomo.

Nella plastica invece facciamo un'esperienza di qualcosa di finto, di un nulla dall'altra parte, e ciò a lungo andare ottunde il nostro interesse e il nostro rispetto per l'altro da noi.

4) Possiamo continuare a giocare anche da grandi? Come?

Certo , credo sia fondamentale. La vita non è facile , è piena di sfide, prove ed anche ostacoli. Se non c'è spazio di gioco nella nostra vita tendiamo ad amareggiarci e a considerare tutto negativo, sfortunato. Se c'è spazio di gioco, di movimento vivo, di musica, di teatro di cultura possiamo elevarci in esso sopra il quotidiano e osservarlo da un punto di vista diverso, rinnovato. Questo ci permette di scorgere anche la saggezza negli avvenimenti che ci vengono incontro, le sfide che ci propongono e il loro potenziale evolutivo. Così possiamo rimetterci in un processo di trasformazione e interazione con la vita.

Per poter giocare da grandi però dobbiamo aver il coraggio di esser un pò spregiudicati e come dice l'attore russo Michail Čechov non pensare ad un atto creativo come a un processo lineare dove $2+2$ è uguale a 4 ma piuttosto dove è possibile anche che $2+2$ sia uguale ad 8.

La cultura non è direttamente remunerativa , ma l'uomo che ne fa esperienza è più uomo, quindi più creativo, ricco di idee, di voglia di fare. In essa egli trova una sua identità, così come anche nel coraggio di giocare.

5) Saper giocare da adulti significa essere infantili?

Giocare da adulti può essere giudicato diventare "infantili".

Nella mia esperienza di clown, di insegnante di teatro di improvvisazione e comicità ho però sempre sperimentato che la donna e l'uomo che giocano ritrovano una fonte di forze positive, ancora pure e piene di buon senso dentro di loro.

Quando ad esempio scopriamo, da adulti, il clown che vive in ognuno di noi conquistiamo quello spazio interiore di libertà che ci permette di "uscire" dal senno abituale e muovere i pensieri sulle situazioni in molteplici direzioni fino a quando non appare un' idea nuova, interessante! ...buona e talvolta anche risolutiva.

Il Clown vive nelle nostre forze creative dell'infanzia. Il più semplice oggetto che gli appare davanti è per lui un mondo intero: colorato, sonoro e pieno di possibilità di trasformazione.

Non c'è situazione nella vita che la forza piena di umorismo e amore del clown non possa mettere in movimento.

Egli ha il potere e la facoltà di rivitalizzare e colorare il quotidiano. E' la forza dello stelo d'erba che buca l'asfalto; essa è creatività originaria e risveglia l'artista che c'è in ogni uomo.

Lo scultore tedesco Joseph Beuys (Krefeld, 12 maggio 1921 – Düsseldorf, 23 gennaio 1986) diceva che In ogni uomo vive un secondo uomo che però non viene nemmeno percepito perché è invisibile agli occhi esteriori. Questo secondo uomo rimane naturalmente piccolo, minuscolo perché riceve troppo poco nutrimento.

Chi è molto silenzioso riesce a sentire il secondo uomo in sé che grida perché è in grande disperazione. Gli manca il nutrimento e l'aria per respirare. E il modo con cui possiamo portargli quest'aria e questo nutrimento è l'Arte.

(Volker Harlan: *Was ist Kunst? Werkstattgespräch mit BEUYS*, Urachhaus, Stuttgart 2001)

6) Il gioco può essere uno strumento di vicinanza, unione e comprensione fra genitori e figli? Come?

Il gioco può essere una forma di dialogo profondo tra bambini e adulti.

Il gioco, come l'arte, sono il linguaggio naturale del bambino. Quando li portiamo sul piano astratto del nostro linguaggio adulto, cosa che facciamo molto spesso, li obblighiamo a parlarci con una lingua "straniera", dove ci si può sentire a casa solo fino ad un certo punto. Quando giochiamo cerchiamo noi di parlare la loro lingua e allora possono nascere incontri profondi e scambi sinceri.

Attraverso di esso possiamo anche comprendere se e dove c'è un disagio e aiutare a superarlo e a riequilibrarlo.

7) L'arte è una forma di gioco? Cos'altro può esserlo? (la danza, il canto, il teatro...)

La bellezza e il gioco sono secondo Friedrich Schiller strettamente legati tra loro e possono insieme portare l'uomo a ritrovare la propria umanità.

Egli sviluppa questo pensiero in una forma antitetica:

L'uomo dovrebbe con la bellezza solo giocare. Se nell'incontro con la bellezza il mio desiderio è troppo grande non c'è più relazione reciproca, gioco, c'è solo soddisfazione fine a se stessa, possesso (prevale l'istinto selvaggio). Per creare artisticamente è indispensabile che si crei uno spazio libero di ascolto. Così pure all'opposto, se la bellezza viene predeterminata, come nei regimi autoritari, non c'è più vera creazione. artistica, perché prevalgono regole, doveri e sanzioni (la barbara ragione).

L'uomo dovrebbe giocare solo con bellezza. Un gioco è veramente un gioco quando è bello. L'artista-uomo non deve mai stancarsi di osservare, approfondire, ricercare le forme della natura e del comportamento umano per arrivare al veramente bello. Percepriamo bellezza dove la forma esteriore, come dicono W.Goethe e Rudolf Steiner, è costruita secondo il modello dell'idea originaria, sul principio del suo archetipo. (Rudolf Steiner, *Arte e conoscenza dell'Arte*, O.O.271, Editrice Antroposofica, Milano)

Quindi giocare non significa fare tutto quello che si vuole o improvvisare nel senso di essere superficiali.

Un bel gioco è una possibilità di essere umani nel vero senso della parola.

Io penso che anche la relazione umana può essere pensata come un gioco, una relazione creativa che si rinnova continuamente. Un'arte dell'incontro.

La vita è un'educazione continua a questo anelito.

“Tra un fiore colto e l’ altro donato

l’ inesprimibile nulla.”.

Giuseppe Ungaretti

8) C'è un gioco che ogni persona dovrebbe fare almeno una volta nella vita?

Consiglierei ad ognuno di provare almeno una volta nella vita non solo a fruire della cultura ma a fare in prima persona una esperienza artistica. Potete provare a diventare clown, come lo sono stati Charlie Chaplin o Stanlio e Olio, per fecondare la propria vita con la forza dell'umorismo e scoprire lo straordinario che vive nell'ordinario.

Rio Bo

Tre casettine
dai tetti aguzzi,
un verde praticello,
un esiguo ruscello: rio Bo,
un vigile cipresso.
Microscopico paese, è vero,
paese da nulla, ma però...
c'è sempre disopra una stella,
una grande, magnifica stella,
che a un dipresso...
occhieggia con la punta del cipresso
di rio Bo.
Una stella innamorata?
Chi sa
se nemmeno ce l'ha
una grande città.
Aldo Palazzeschi

11 giugno 2015

Intervista con Enrica Dal Zio,
*Artista della parola, Clown, terapeuta del linguaggio, insegnante di ginnastica Bothmer e Spacial
Dynamics e responsabile di una Formazione triennale di Nuovo apprendimento dell'adulto in
Brasile*